Daniel Defoe

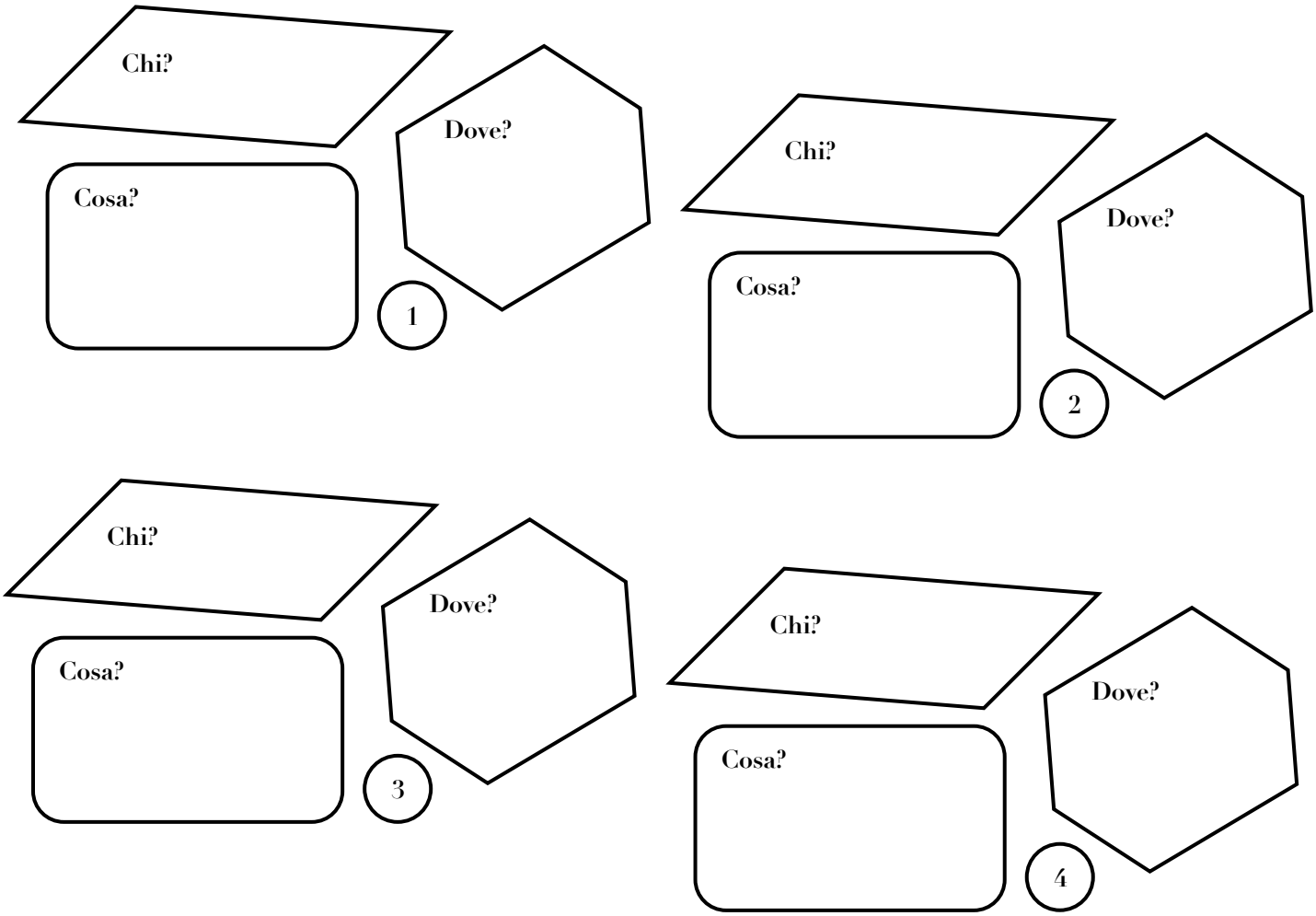
Daniel Defoe (1660-1731) è uno scrittore inglese, che è vissuto a Londra. Narra le vicende di un giovane di buona famiglia, avventuriero e naufrago solitario su un'isola deserta per ben 28 anni. Probabilmente è il romanzo d'avventura più famoso che sia stato realizzato.

Robinson Crusoe

Dividiamoci gli otto brani estratti dal romanzo di Daniel Defoe.
Ogni gruppetto ha **tre compiti**:

a) Prepara una **lettura vivace** del suo testo.
b) Risponde alle **richieste elencate** negli schemi di sintesi.
c) Presenta una **parola** che lo ha colpito in modo particolare.

Al termine delle diverse presentazioni, cercheremo di ordinare i brani, ricostruendo così l'esperienza avventurosa di Robinson Crusoe su un'isola deserta nei pressi della costa brasiliana.



Chi?

Dove?

Cosa?

5

Chi?

Dove?

Cosa?

6

Chi?

Dove?

Cosa?

7

Chi?

Dove?

Cosa?

8

Ordiniamo correttamente gli 8 brani in 8 frasi

capire…

interpretare…

Per il maestro

Robinson resta 28 anni sull'isola (dal 1659 a 27 anni al 1687)

Dividere i testi ai ragazzi.

a) Capire:

1. *Leggere il testo e rispondere esigenze*
2. *Ordinare gli estratti del romanzo*

b) Interpretare

A coppie scrivete:

- *disubbidienza ad adulto a voi vicino (anche io)*
- *conseguenze avventurose*
- *finale speciale*

1. *terzo*
2. *ottavo*
3. *quinto*
4. *primo*
5. *sesto*
6. *secondo*
7. *quarto*
8. *settimo*

Brano 4

Mio padre mi dette seri e ottimi consigli riguardo a ciò che prevedeva fosse il mio obiettivo. Mi chiamò una mattina in camera sua, dove una malattia lo teneva relegato, mi chiese quali ragioni avessi per lasciare la sua casa e il paese natio, dove potevo contare su buoni appoggi e avevo la prospettiva, lavorando seriamente, di migliorare la mia posizione e di condurre una vita agiata e piacevole. Mi disse che soltanto uomini in condizioni disperate, o che aspiravano a fortune ancora maggiori, potevano puntare a mete elevate grazie alla loro intraprendenza e diventare famosi compiendo gesta straordinarie; aggiunse poi che io appartenevo al ceto medio, o a quello che si potrebbe definire il gradino più alto delle classi umili, il più idoneo a dare all'uomo la felicità, non esposto alle miserie, ai patimenti, alla fatica e alle sofferenze comuni a una parte del genere umano, e non oppresso dall'orgoglio, dal lusso, dall'ambizione e dall'invidia che affliggono le classi più elevate.

Brano 6

L’onda che di nuovo mi travolse mi sommerse subito e mi sentii trascinato verso riva con potenza e velocità inaudite per un lunghissimo tratto. Ma trattenni il respiro, e feci del mio meglio per nuotare con quanta forza avevo. Ero sul punto di scoppiare per la mancanza d’aria, quando mi trovai con la testa e le mani fuori dall’acqua. Non vi rimasi per più di due secondi, ma bastò per riprendere fiato e coraggio. Mi trovai quindi ancora sott’acqua a lungo, ma non tanto da non poter resistere; e quando mi resi conto che l’impeto dell’onda si era esaurito e che l’acqua incominciava a rifluire, mi sforzai di resistere alla corrente, e toccai nuovamente terra con i piedi. Restai immobile qualche momento per respirare e aspettare che l’acqua si fosse ritirata di quel tanto che bastava; poi ripresi a correre con quanta forza avevo verso la riva. Ma il mare, dopo avermi ancora sospinto in avanti, mi sbatté violentemente contro uno scoglio facendomi perdere i sensi.

Brano 1

A non più di un miglio da me si ergeva una collina molto ripida e alta, che sembrava dominare le altre. Presi uno dei fucili da caccia, una pistola e un corno di polvere, e mi incamminai verso la cima. Salitovi con fatica e difficoltà, compresi quale fosse il mio destino: mi trovavo su un'isola, circondato da ogni parte dal mare, senza altra terra in vista se non alcuni scogli e due isolette più piccole, a tre leghe verso occidente. Vidi anche che la vegetazione dell'isola era incolta. Avevo quindi buone ragioni di crederla disabitata, o abitata soltanto da bestie feroci, delle quali, tuttavia, non vedevo traccia. Vidi invece soltanto volatili in abbondanza, di specie a me sconosciute. Tornando indietro uccisi un grande uccello posato su un albero al limitare del bosco. Credo che quello sia stato il primo colpo di fucile sparato in quei luoghi dalla creazione del mondo. Subito dopo lo sparo si levò da ogni parte del bosco un numero incalcolabile di volatili di molte specie. Quanto a quello che avevo ucciso, mi parve, dal colore e dal becco, una sorta di falco, ma senza artigli; la sua carne era inservibile.

Brano 7

La mia abitazione era una tenda innalzata a ridosso di una roccia e circondata da una solida palizzata di tronchi d'albero e di cavi. Più che palizzata, potrei ora chiamarla muro, perché dalla parte esterna vi avevo innalzato contro una specie di parete di terriccio dallo spessore di circa due piedi. E, dopo circa un anno e mezzo, sistemai alcune travi tra il muro e la roccia, ricoprendole di rami d'albero e di quant'altro trovai che potesse riparare dalla pioggia, che in qualche periodo dell'anno era molto violenta. Poi iniziai ad allargare la caverna e i miei magazzini scavando nella roccia: si trattava di un minerale sabbioso e friabile, che cedeva agevolmente. Quando mi sentii abbastanza sicuro dalle belve, continuai a scavare sulla destra, e voltando poi di nuovo a destra mi aprii un passaggio verso l'esterno. Ciò mi fornì non soltanto un'entrata di servizio alla tenda e ai miei magazzini, ma anche un nuovo spazio per riporre la mia roba.

Brano 3

Non tardai a scoprire che questa parte dell'isola era assai più bella della mia: dolci campi aperti, prati fioriti, folti e bellissimi boschi. Vidi moltissimi pappagalli, e mi venne voglia di catturarne uno per addomesticarlo e insegnargli a parlare. Con una certa fatica riuscii a prenderne uno giovane, dopo averlo fatto cadere con un colpo di bastone; lo raccolsi e lo portai a casa. Lo chiamai Loreto. Mi ci vollero diversi anni prima di riuscire a farlo parlare. Alla fine, gli insegnai a chiamarmi per nome. Questo viaggio mi divertì molto. Scoprii nella pianura lepri e volpi; ma di specie molto diverse da quelle a me note. Durante questa spedizione non percorsi mai più di due miglia al giorno. Ma feci tanti di quei giri per fare nuove scoperte che arrivavo sempre stanchissimo nel luogo dove decidevo di fermarmi per la notte; allora mi sistemavo in cima a un albero, oppure erigevo intorno a me una palizzata fissata a terra, per impedire a qualsiasi animale selvatico di attaccarmi nel sonno.

Brano 5

Si potrebbe davvero dire che adesso lavoravo per guadagnarmi il pane. Per prima cosa non avevo un aratro per arare la terra, né una vanga o una pala per dissodarla. Così fabbricai una vanga di legno. Ma questa come tutti gli attrezzi di legno aveva dei limiti; mi rassegnai quindi a lavorare pazientemente. Seminato il grano, non avevo un erpice, perciò ripassai i solchi trascinando un grosso ramo per grattare la terra, per così dire, anziché rastrellarla. Mentre il grano cresceva e maturava, ho già detto quante cose mi occorrevano per recintarlo, tenerlo riparato, mieterlo, curarlo e trasportarlo a casa, batterlo, dividerlo dalla pula e conservarlo. Poi mi mancava un mulino per macinarlo, setacci per mondarlo, lievito e sale per farne pane, e un forno per la cottura. Eppure riuscii a fare a meno di tutte queste cose: impiegai i sei mesi successivi di lavoro ininterrotto e di invenzioni per fabbricarmi gli arnesi adatti a compiere tutte le operazioni necessarie a rendere il grano commestibile.

Brano 8

Fu più difficile trasmettergli corrette nozioni sul demonio che non sull'esistenza di Dio. Una volta quel poveretto mi confuse talmente, con una domanda ingenua e innocente, che stentai a rispondergli. Gli avevo parlato a lungo del potere di Dio, della sua onnipotenza e del suo odio verso il peccato. Venerdì mi aveva ascoltato per tutto il tempo con grande serietà. Allora lui mi chiese: «Se Dio è molto forte, molto potente come il Demonio, perché Dio non uccidere il demonio?» Mi sentii preso alla sprovvista da questa domanda, ma provai comunque a rispondere: «Dio lo punirà severamente alla fine; al demonio è riservato il giudizio finale ed egli sarà gettato nella voragine senza fondo dove dimorerà nel fuoco eterno.» Venerdì non rimase soddisfatto, e ripeté le mie parole: «Riservare… alla fine, ma non capire. Ma perché non uccidere demonio ora, perché non uccidere grande tempo fa?» Gli dissi: «Potresti domandarmi allo stesso modo perché Dio non uccide te e me quando compiamo delle azioni malvagie che lo offendono. Siamo risparmiati per darci modo di pentirci ed essere perdonati.»

Brano 2

Mi ero in parte sistemato; prima di tutto avevo preso moglie, cosa di cui non mi pentii mai, e avevo avuto tre figli, due maschi e una femmina. Ma mia moglie morì e, al ritorno di mio nipote, reduce da un fortunato viaggio in Spagna, la mia tentazione di solcare di nuovo il mare ebbe la meglio; mi imbarcai quindi sulla sua nave, in qualità di mercante privato, per le Indie Orientali. Era il 1694. Durante quel viaggio visitai la mia nuova colonia sull'isola, vidi gli spagnoli e ascoltai il racconto della loro vita e di quella dei furfanti che avevo lasciato con loro; questi avevano dapprima maltrattato in tutti i modi i poveri spagnoli, poi si erano messi d'accordo, avevano litigato di nuovo, si erano riuniti e separati, finché gli spagnoli non erano stati obbligati a usare la forza e li avevano sottomessi. Mi fermai venti giorni circa e li rifornii di tutto il necessario, soprattutto di armi, polvere, munizioni, vestiti, utensili. Lasciai sull'isola anche due artigiani, che avevo portato con me dall'Inghilterra, un falegname e un fabbro.